

“PRESUPPOSIZIONI INDIVIDUALI” E INFLUENZE IMPLICITE NELL’USO DEI MARCATORI DEL DISCORSO

Francesca Panajo¹

1. INTRODUZIONE

Non vi è dubbio che la mole di studi linguistici incentrati sui marcatori del discorso in lingua spagnola rappresenti oggi la cornice teorica di riferimento per una grande varietà di ricerche in questo ambito tematico. Basti pensare alla diffusione di due lavori nel campo della grammatica spagnola, *Los marcadores del discurso. Teoría y análisis* a cura di M. A. Martín Zorraquino e E. Montolío Durán (1998), e il capitolo *Los marcadores del discurso* a opera di M. A. Martín Zorraquino e J. Portolés, apparso nella *Gramática descriptiva de la lengua española* (1999). Parallelamente, però, le stesse indagini che si sono fatte carico delle istanze extrapredicative di quelle congiunzioni che Samuel Gili Gaya (1970) nel suo *Curso superior de sintaxis española* aveva definito *enlaces extraoracionales* hanno portato alla luce i limiti funzionali di una grammatica troppo incentrata sulla funzione sintattica e poco interessata alle intenzioni comunicative dei parlanti. Allo stesso modo, le riflessioni che sono state condotte in ambito linguistico sui marcatori discorsivi, hanno svelato i problemi più frequenti nell’applicazione delle grammatiche tradizionali, scaturiti dalla tendenza a ricorrere a liste di effetti espressivi che non concorrono alla delimitazione del valore invariante dell’operatore oggetto di studio.

A partire dall’esigenza di comprendere e definire il valore di queste particelle discorsive da una prospettiva comunicativa, mostrando con esempi contestualizzati le operazioni metalinguistiche che emergono dalla creazione degli enunciati, scopo di questo lavoro sarà quello di raccogliere i valori sistematici del marcatore *bueno* e delle sequenze *pero bueno* e *y bueno* contenuti nel *Corpus del Español del Siglo XXI* (CORPES). Considerato, poi, il ruolo centrale che la grammatica metaoperazionale riserva alla figura dell’enunciatore, acquisiranno particolare rilevanza quelle strategie di presentazione implicita dei dati – valga come esempio l’enunciato *¡Acabo de ver un piso tan bonito!* – che permettono alle informazioni condivise e a quelle presupposte di tracciare il terreno comune della tematizzazione, o informazioni di Fase II – strategia, questa, adottata dall’enunciatore per presentare informazioni integrate al suo contesto ma non soggette a un meccanismo di presentazione esplicita dei dati – (Matte Bon, 1997).

2. TEORIA DELLE FASI E MARCATORI DEL DISCORSO

La cornice teorica che qui si è scelto di adottare è quella fornita dagli studi del linguista francese Henri Adamczewski (1982, 1997) e denominata grammatica metaoperazionale. Il modello è da considerarsi rivoluzionario nella misura in cui prevede l’abbandono del tradizionale approccio extralinguistico, a favore di una metodologia di studio incentrata

¹ Università della Calabria.

sul principio della "doppia tastiera", una struttura binaria lungo la quale l'enunciatore, nuovo punto focale dell'indagine metalinguistica, allestisce il proprio enunciato muovendosi tra elementi appartenenti a uno dei due paradigmi. Seguendo tale movimento oscillatorio, il contesto fungerà da agente filtrante per l'assegnazione del dato a una delle due fasi: nel caso di elementi linguistici di prima mano, o non previamente contestualizzati, l'enunciatore selezionerà l'informazione da una prospettiva rematica, o Fase I; diversamente, se l'elemento linguistico non apporta alcuna novità al contesto, poiché procedente da elementi previamente condivisi o consaputi, la prospettiva adottata sarà quella tematica, o Fase II. Nella prima tappa, dunque, l'enunciatore sceglie tra un ventaglio di elementi disponibili il dato da impiegare nell'enunciazione, muovendosi all'interno di un paradigma aperto, o prospettiva rematica; nella seconda invece, dal momento che la scelta del dato ha già avuto luogo, l'enunciatore, trovandosi all'interno di un paradigma chiuso, potrà tornare sullo stesso in quanto parte del contesto.

La grammatica metaoperazionale, o teoria delle fasi, si trova oggi al centro di numerosi lavori diretti da Francisco Matte Bon (1995, 1997, 1999, 2006, 2015, 2016). La declinazione in lingua spagnola ha il merito di aver fatto tabula rasa di molti pregiudizi, ma anche di aver dato vita a grandi innovazioni come, ad esempio, la riformulazione di futuro e condizionale in termini di *modo virtual*, resasi oltremodo proficua nell'analisi del linguaggio specialistico della bioetica (Mollo, 2022a: 253). La grammatica metaoperazionale rappresenta non solo un'applicazione del modello adamczewskiano, bensì anche un superamento dell'originario principio di ciclicità in un sistema dalle molteplici ramificazioni denominato «árbol de las muñecas rusas de la doble codificación» (Matte Bon, 2016: 305). Tra i diversi ambiti che si sono fatti carico della ricerca di quell'elemento invariante per cui il valore di ogni operatore grammaticale sarebbe unico e responsabile di tutti i suoi usi (Matte Bon, 2016), quello che qui verrà analizzato sarà l'ambito dei marcatori del discorso.

Strumenti grammaticali in grado di rivelare il sistema di inferenze che sottende alla comunicazione (Portolés, 1998: 26), ma anche la posizione che l'enunciatore adotta in relazione all'enunciato e all'interlocutore (Solís García, 2013: 334; 2015), i marcatori del discorso hanno attirato l'attenzione degli studiosi per la funzione che ricoprono all'interno della dimensione pragmatica (Bazzanella, 2001, 2011). Si tratta di

elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, inter-frasali, extra-frasali ed a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva del testo (Bazzanella, 1995: 225).

Le ricerche di Bazzanella rappresentano un contributo significativo all'analisi dei segnali discorsivi e al loro ruolo nella comunicazione. Nonostante siano molteplici le difficoltà che lo studio di una classe così "sfuggente" presenta, la tassonomia proposta da Bazzanella, con tutto il peso che l'eterogeneità categoriale comporta, distingue tre funzioni per i segnali discorsivi: interazionali, metatestuali e cognitive. Tra le caratteristiche generali di questa classe si segnalano la polifunzionalità, ovvero la capacità intrinseca ad ogni marcatore di ricoprire diverse funzioni discorsive, siano esse *in absentia* o *in presentia* (Bazzanella, Borreguero Zuloaga, 2011: 8; Borreguero Zuloaga, 2011: 129); la centralità del contesto, sia linguistico che situazionale, e il carattere di "esteriorità" rispetto al contenuto proposizionale, che permetterebbe la diramazione, a partire dal valore centrale del marcatore, di diversi valori modali e dipendenti dal contesto (Bazzanella, 2001: 44).

Considerata, poi, la rilevanza che le competenze socio-pragmatiche rivestono nell'insegnamento e apprendimento di una lingua seconda o straniera (De Marco, 2020;

Borreguero Zuloaga, De Marco, 2021; Scivoletto, 2022), il mondo didattico sta riservando un'attenzione sempre maggiore verso questi elementi linguistici, la cui peculiarità risiede nel loro carattere procedurale inteso, dal punto di vista della dicotomia significato concettuale-procedurale, non in termini di veridicità sul contenuto proposizionale dell'enunciato, sicché determina il modo in cui il significato concettuale viene processato.

Tuttavia, una delle cause dell'insufficienza nella descrizione di queste unità linguistiche, soprattutto sul piano didattico, risiede nell'estrema attenzione che le grammatiche tradizionali riservano all'enumerazione delle molteplici interpretazioni contestuali, sciogliendo quel vincolo ineludibile tra grammatica e pragmatica che permette di illustrare per ogni operatore «las características que hacen que sus diferentes usos en contextos específicos sean posibles» (Matte Bon, 1997:1). La proposta d'analisi che qui si presenta vuole esplorare le descrizioni e le relative sistematizzazioni che sono state adottate in ambito linguistico mettendo in luce alcuni dei limiti metodologici nel trattamento delle particelle discorsive. Il posizionamento all'interno della dimensione metalinguistica – o dei contenuti procedurali – anziché referenziale – o dei contenuti proposizionali – permette, poi, di analizzare un tipo speciale di informazioni presupposte, le presupposizioni individuali dell'enunciatore, che consentono di servirsi di dati impliciti nel contesto che, pur non essendo passati attraverso una prima fase di presentazione dei dati, possono essere presentati come acquisiti nel contesto enunciativo, per andare oltre la semplice trasmissione di contenuti informativi.

3. OBIETTIVI DELLA RICERCA E SCELTE METODOLOGICHE

Lo studio intende esplorare l'insufficienza metodologica della descrizione e classificazione dei marcatori discorsivi in lingua spagnola lamentata dalla grammatica dell'enunciato presentando, in maniera simultanea, alcuni dei criteri fondanti di questo modello di ricerca. In quest'ottica, acquisteranno particolare rilevanza quelle strategie di presupposizioni dei dati che sono tali solo nella misura in cui permettono all'enunciatore di influenzare il suo interlocutore, presentando informazioni apparentemente rematiche, vale a dire, di Fase I, ma soggette a un processo di contestualizzazione individuale.

Nella prima fase della ricerca verrà condotta dapprima un'analisi lessicografica su alcuni dizionari in lingua spagnola, come il *Diccionario de la lengua española* della RAE o il *Diccionario de conectores y operadores del español* di Catalina Fuentes Rodríguez, e successivamente un'analisi comunicativa del marcatore *bueno* e delle sequenze *pero bueno* e *y, bueno*, dal momento che queste presentano un'alta frequenza d'uso all'interno dello spazio comunicativo occupato dall'operatore *bueno*. Il materiale linguistico impiegato per l'analisi proviene dal *Corpus del Español del Siglo XXI* (CORPES) nel quale si documentano 86.167 casi in 31.770 documenti per *bueno*, 3202 casi in 1445 documenti per la sequenza *pero bueno* e 2595 casi in 1391 documenti per *y, bueno*.

Nella seconda fase poi, saranno i lavori sulla grammatica metaoperazionale a fungere da punto di riferimento. Sarà questa l'occasione per offrire un'applicazione dell'originario principio della doppia tastiera elaborato da Adamczewski e oggettivatosi nelle ricerche di Matte Bon in un complesso sistema di biforcazioni denominato "árbol de las muñecas rusas de la doble codificación". Tale sistema, mentre preannuncia un superamento dell'originario principio del *doble teclado* formulato da Adamczewski, che prevedeva un meccanismo di rappresentazione dei dati di forma binaria, segna al tempo stesso un'evoluzione del principio di ciclicità, che sarebbe da rintracciare nella misura in cui ogni lingua si serve dello stesso meccanismo di analisi binaria in diversi ambiti (come il sistema verbale o quello nominale); inoltre, in un ulteriore livello di analisi, lo stesso sistema, non

più in chiave oppositiva bensì vettoriale, si propagherebbe attraverso diversi livelli (come l'opposizione imperfetto / passato remoto, art. determinativo / art. indeterminativo).

4. ANALISI PRAGMATICA DELL'OPERATORE BUENO

I valori pragmatici del marcatore *bueno* sono da rintracciare, secondo la classificazione proposta da Martín Zorraquino e Portolés (1999), all'interno della classe dei marcatori conversazionali e, nello specifico, nelle tre categorie di modalità deontica (–No le han concedido el premio. Bueno–); focalizzatore di alterità (–Bueno, yo se lo atribuyo al subdesarrollo) e metadiscorsiva conversazionale (–Bueno, ¿y qué es lo que te pasa?). Tra le imprese lessicografiche che si sono fatte carico di sistematizzare e definire le funzioni delle particelle discorsive, il marcatore *bueno* richiede un'analisi grammaticale di non facile decifrazione: caratterizzato da un alto livello di polifunzionalità, determinata, in parte, dal grado di versatilità semantica e dal processo di grammaticalizzazione – responsabile, quest'ultimo, del passaggio dalla categoria referenziale a quella procedurale – non parrebbe che esista accordo totale sul suo statuto grammaticale (Flores Requejo, 2019: 48-49).

Consultando alcuni dizionari per comprendere il funzionamento del marcatore in questione, scopriamo come il *Diccionario de la lengua española* della RAE, nonostante le dieci accezioni proposte, non faccia allusione all'utilizzo di questa unità linguistica come marcatore, salvo poi includere tre usi come interiezioni in cui il marcatore denoterebbe approvazione, soddisfazione o sorpresa. Stessa strategia è quella adottata dal *Diccionario de uso del español* di Maria Moliner (1967), nel quale si insiste sulla proposta di enumerazione dei molteplici effetti espressivi, allegando fino a tredici accezioni, ognuna delle quali ruotante attorno ad altrettanti contesti di apparizione. Spostando il focus, invece, sul terreno specifico dei marcatori del discorso, segnaliamo la presenza di tre accezioni per il marcatore *bueno* nel *Diccionario de partículas discursivas del español* (Briz, Pons, Portolés, 2008), da connettore continuativo a espressione di accordo o disaccordo con quanto espresso anteriormente. Infine, il *Diccionario de conectores y operadores del español* di Catalina Fuentes Rodríguez (2009) presenta cinque accezioni in cui il marcatore appare sempre catalogato come aggettivo qualificativo.

L'indagine lessicografica sin qui intrapresa trova posto, dunque, tra i problemi lamentati dalla grammatica dell'enunciato, che vede tra i principali obiettivi la necessità di oltrepassare la tendenza a stilare liste di effetti espressivi contestuali che non concorrono alla ricerca di quei valori che rendono possibile, per ogni marcatore, diverse manifestazioni in contesti specifici.

Un estudio lingüístico basado en la enumeración de efectos contextuales solo nos conduce a la confección de una lista desordenada de valores basados, generalmente, en el criterio de la ocurrencia y que nunca puede ser la explicación última ni completa de un determinado fenómeno u objeto de estudio, por no mencionar además el hecho de que con este modo de operar no se conseguirá con facilidad abarcar todas las potencialidades contextuales pues, como afirma Coseriu, "no es fácil imaginar cuántas cosas son posibles, e incluso usuales, en situaciones determinadas" (2007:103), ni tampoco deslindar las características permanentes y esenciales de las accesorias y contextuales en la funcionalidad de un elemento (Gaviño Rodríguez, 2011: 156).

Diversamente, a partire dall'applicazione dei criteri metaoperazionali sarà possibile presentare un'analisi grammaticale che «eluda la relación extrapredicativa que los signos experimentan con respecto al mundo real» (Gaviño Rodríguez, 2011: 141) e si avvalga di un'analisi comunicativa che, combinando i due assi lungo i quali si organizzano i contenuti procedurali, l'asse delle informazioni e l'asse dell'enunciatore, possa rivelare il valore invariante del marcatore in questione e, a partire da quest'ultimo, illustrarne gli usi.

4.1. *La presunta polifunzionalità di bueno*

Pur non volendo richiamare le critiche circa la non esatta correlazione tra l'etichetta "conversazionale" e un gruppo di elementi linguistici la cui eterogeneità non permetterebbe di stabilire dei limiti invalicabili tra ciò che è conversazionale e ciò che non lo è (Gaviño Rodríguez, 2009), appare del tutto plausibile l'affermazione secondo cui l'individuazione di tre categorie differenziate per la classificazione del marcatore *bueno* – modalità deontica, focalizzatore di alterità e metadiscorsiva conversazionale –, non sembra contribuire, soprattutto in ambito didattico, all'acquisizione degli elementi analizzati né tantomeno a esplicitare la relazione che esiste tra le sue diverse rappresentazioni (Matte Bon, 2015: 37-38).

Negli esempi che seguono si cercherà di proporre un'analisi metaoperazionale combinando i due assi lungo i quali si è deciso di operare, l'asse delle informazioni e quello dell'enunciatore, che permetteranno, in ultima istanza, di offrire un'ipotesi circa il valore invariante dell'operatore oggetto di studio.

Nel primo enunciato preso in esame Sonia, protagonista dell'estratto, racconta in una lettera indirizzata alla sua famiglia le condizioni della sua prigionia. L'utilizzo del marcatore *bueno* serve come base per offrire una valutazione rispetto a quanto espresso nella prima parte dell'enunciato.

- (1) Creo que es el mismo que me cuida y que me trae la comida todos los días. Abre la puerta con mucho cuidado y coloca los platos en el piso y las sábanas y los pantalones y algunas blusas con un terrible olor a bolas de naftalina; **bueno**, por lo menos estoy segura que las cucarachas no me comerán viva.

Se teniamo in considerazione l'approccio metodologico all'interno del quale si è deciso di operare, sarà possibile distinguere, da un lato, l'indipendenza di cui godono alcuni elementi che non risultano direttamente implicati nel contesto comunicativo e, dall'altro, tutto ciò che concerne il piano del commento, della valutazione, della riformulazione, in una parola, del "dire" (Matte Bon, 1997). In (1) la protagonista presenta il dato con struttura informativa tematica, che permette di vincolare tematicamente il marcatore *bueno* al discorso anteriore e posizionare l'informazione in un paradigma chiuso e dunque codificabile all'interno della Fase II. Attraverso *bueno* Sonia introduce un secondo dato che funge da valutazione di un'informazione facilmente deducibile dal contesto – l'uso della naftalina come repellente per insetti – ma necessaria per richiamare le condizioni in cui si ritrova. Spostando invece l'attenzione sull'asse responsabile della posizione dell'enunciatore, la presenza dell'operatore *por lo menos* evidenzia due operazioni metalinguistiche concomitanti: se da una parte *bueno* fornisce un'interpretazione personale, con *por lo menos* l'enunciatore presenta una valutazione soggettiva (*estoy segura que*) che risulta essere avallata dal pacchetto delle sue conoscenze.

In (2) l'informazione introdotta dal marcatore *bueno* (*ya estaban torcidos*) presenta un dato codificabile in una prospettiva tematica. Per giustificare la condizione in cui si trova il

pettine, l'enunciatore non solo relega il verbo *estar* a un tempo passato, il cui aspetto imperfettivo rappresenta uno dei problemi ampliamenti dibattuti dalla grammatica dell'enunciato (Mollo, 2022b)², ma introduce con l'operatore *ya* un dato atteso, previsto, sottolineando come l'informazione alla quale ci si riferisce (*estaban torcidos*) non dipenda da lui, bensì dal contesto previo all'enunciazione e, di conseguenza, codificabile come un dato appartenente al paradigma tematico.

- (2) -A ver, ven aquí -la joven se agacha para peinar su pelaje-.
Lo siento, se cayeron los dientes del peine. **Bueno**, ya estaban torcidos.

Considerato, poi, che all'interno di quello stesso paradigma responsabile del recupero di dati condivisi l'enunciatore presenta un'informazione in Fase II, secondaria rispetto alla principale (*Lo siento, se cayeron los dientes del peine*) introdotta in Fase I, la posizione da lui adottata sarà quella di distanziamento rispetto a quanto trasmesso nel contenuto informativo tematico.

- (3) David: ¿Quién más? Yo encontré la casa y la ocupé junto a mi mujer...
Pedro: Pero no es suya...
David: Ahora sí poh, es como si lo fuera, [...]
Pedro: **Bueno**, entonces tómeme como un pacífico inquilino que vive aquí

L'obiettivo di una convivenza pacifica scandisce gli eventi in (3). La soluzione proposta da Pedro nell'enunciato *Bueno, entonces tómeme como un pacífico inquilino que vive aquí* pare essere dettata da una condizione non direttamente riconducibile a una sua scelta, bensì conseguente dal dato fornito dall'interlocutore *yo encontré la casa y la ocupé*. Ancora una volta, tramite il marcatore discorsivo *bueno*, l'enunciatore presenta un'informazione tematica tramite la quale prende atto dell'informazione previamente fornita dal suo interlocutore (*es como si lo fuera*), accettando quanto precedentemente detto e, a partire da quest'ultimo, offrire una sua valutazione dei fatti. Successivamente, l'introduzione del dato tramite l'operatore *entonces*, segnala la presa di posizione da parte di Pedro il quale, assumendo il controllo dell'informazione che verrà introdotta nello scambio comunicativo, informerà David riguardo al nuovo statuto della situazione comunicativa impiegando, tra l'altro, la forma dell'imperativo *tómeme*. Con essa, egli assegna

la noción verbal directamente al interlocutor, creando *in situ* la relación entre el sujeto y el verbo. [...] En realidad, el imperativo es la forma que el enunciadador tiene para solicitar a su interlocutor comportamientos sobre los que ambos pueden ejercer cierto control en el momento de la enunciación (Solís García, Matte Bon, 2020: 165).

² Delimitare l'uso di questo tempo ad alcuni concetti di durata, ripetizione e puntualità nel passato non è sufficiente per affrontare il complesso sistema temporale che caratterizza questo tempo. Se scegliessimo di identificare l'imperfetto di indicativo solamente con il suo valore passato e aspettuale, non saremmo capaci di far spazio all'insieme di funzioni e intenzioni metalinguistiche contemplate da questo tempo. Di fatti, seppur appartenente alla famiglia del modo indicativo, il che implicherebbe, nella visione metaoperazionale, posizionare questo tempo in una prima tappa di presentazione dei dati (Fase I), l'imperfetto contribuisce alla costruzione di un ulteriore livello di dati che appaiono sganciati da una prospettiva informativa e vincolati piuttosto alla conoscenza degli elementi e alla loro apparizione all'interno del contesto. In questa seconda tappa (Fase II), l'informazione non viene sottomessa ad alcun processo di negoziazione, bensì impiegata dall'enunciatore come dato-ponte per riprodurre una situazione che, seppur passata, viene utilizzata per fornire commenti, digressioni e giudizi che, per loro natura, si riferiscono alla sfera soggettiva dell'enunciatore.

Nell'esempio (4) si assiste a una rivelazione da parte di Raquel enunciata tramite il marcatore *bueno*.

- (4) Raquel está sola en la habitación y se ve nerviosa. Se sobresalta cuando entra David, todavía está con la toalla, se viste rápidamente.
David: Estás nerviosa, ¿Qué pasó?
Raquel: Lo que pasa es que...**bueno**... El René no llegó...
David: ¿Cómo que no llegó? De seguro metiste la pata con algo que lo molestó...¿qué fue lo que le dijiste la otra vez, mujer?
Raquel: Nada, David. Te juro que incluso estuvimos conversando de su familia, tú sabes que tiene su niño enfermo.

In risposta alla domanda posta da David (*¿Qué pasó?*), Raquel impiega la forma presente dell'indicativo nella prima parte dell'enunciato (*lo que pasa es que*), il che suggerisce che le informazioni che verranno introdotte nel contesto costituiranno un dato rematico che l'enunciatore presenterà adottando un punto di vista oggettivo. Allo stesso modo, nella seconda parte dell'enunciato, Raquel si serve del passato remoto (*el René no llegó*) per presentare la relazione predicativa in Fase I, ma in una cornice passata che, ancora una volta, poco ha a che fare con la durata dell'azione nel passato o con la prossimità rispetto al momento dell'enunciazione³. Tuttavia, l'uso del marcatore discorsivo *bueno* permette di rompere la struttura rematica dell'enunciato e rendere esplicita un'informazione di cui si è a conoscenza. Nonostante lo statuto informativo possa essere inferito dal contesto, si rende necessario presentare l'informazione come se si trattasse di un dato nuovo per raggiungere il grado di esplicitezza richiesto dal suo interlocutore.

L'analisi degli esempi pare suggerire il posizionamento di questo marcatore in una prospettiva tematica, o di Fase II, per quanto riguarda l'asse delle informazioni, che permette di fare leva sul maggior coinvolgimento dell'enunciatore nella situazione comunicativa, per quanto riguarda l'asse dell'enunciatore. In ogni caso, la presentazione di una valutazione della situazione comunicativa pare guidare l'uso di questo marcatore.

4.2. Su alcune combinazioni di *bueno*

Verranno ora esaminate alcune combinazioni d'uso tra *bueno* e altri operatori che possono apparire nello stesso contesto comunicativo. L'analisi condotta sul corpus online CORPES ha rivelato come i casi con più alta frequenza d'uso siano le sequenze *pero bueno* per la quale si registrano 3202 occorrenze in 1445 documenti e *y bueno*, con 2595 occorrenze in 1391 documenti.

4.2.1. La sequenza *pero bueno*

Tra gli operatori grammaticali che possono condividere lo stesso spazio comunicativo del marcatore *bueno*, la combinazione con *pero* sembra essere quella più produttiva.

³ La grammatica comunicativa riposiziona il livello d'analisi di questo tempo verbale in relazione alla sua entrata o non nel contesto e assegna un ruolo determinante alle intenzionalità dell'enunciatore. Così facendo, possiamo affermare che il passato remoto, così come il presente dell'indicativo, mette l'accento sul carattere rematico dell'informazione, presentando i dati in una prospettiva passata, il che permette, a chi fa uso di questo tempo, di presentare gli avvenimenti che alimentano la narrazione senza rimanere intrappolato nella presunta perfettività del passato.

Dall'analisi delle fasi degli esempi proposti è possibile dedurre come la sequenza *pero bueno* apporti una struttura tematica all'enunciato rispetto alla quale l'enunciatore opera una presupposizione individuale⁴ che gli permette di introdurre contenuti che, seppur esenti da una prima tappa di introduzione dei dati – Fase I –, vengono presentati come acquisiti nel contesto enunciativo – Fase II –. Tale strategia permette all'enunciatore di filtrare l'informazione indotta dalla sequenza *pero bueno* e di utilizzarla, successivamente, come base per veicolare informazioni dal carattere rematico per l'interlocutore, il quale "accomoderà" l'informazione presupposta associandola al terreno delle conoscenze condivise (Sbisà, 1999: 492).

In (5) l'enunciatrice adduce una serie di motivi che hanno spinto il suo amato a uccidersi; tuttavia, nel presentare le conclusioni della propria narrazione, considera gli stessi insufficienti per giustificare l'atto compiuto, presupponendo che il suo interlocutore sia al corrente della verità dei fatti e occultando, implicitamente, il suo coinvolgimento per la morte dell'uomo.

- (5) Se mató por mí, aunque en la carta dijera lo contrario. Se mató por mi desamor y, que de paso, por una lista de otras razones históricas y nacionales. **Pero bueno**, ninguna de esas eran razones suficientes para matarse.

La stessa sequenza, che in (6) viene impiegata per mitigare il tono polemico dell'enunciatore e in (7) per non presentare le ragioni per cui lo stesso si ritiene sfortunato, assume la forma di una presupposizione individuale che permetterà all'enunciatore di andare oltre il contenuto informativo previo, non posizionando il dato in una fase di negoziazione.

- (6) En lo que sí creo es en la catalepsia, que resulta ser un asunto del todo racional, no como eso de las almas y las transmigraciones. Transmigración es lo que hay en la frontera México-estadounidense, vaya. **Pero bueno**, eso es otro asunto.
- (7) La suerte la tengo chiquita, no cabe duda. **Pero bueno**, hay que tratar de ver siempre las cosas desde un ángulo positivo, no queda de otra.

Nei casi presentati, l'amalgama *pero bueno* assegna un valore conclusivo alla parte di discorso che introduce. L'enunciatore, attingendo al terreno delle informazioni presupposte, attiva, tramite l'aggiunta dell'operatore *pero*, responsabile del valore avversativo rispetto alla sequenza che precede, una rottura della sequenza discorsiva precedente presentando, tramite *bueno*, il risultato di constatazioni individuali, risultanti in blocchi di informazione che non vuole sottoporre a un processo di negoziazione con l'interlocutore, dunque esenti da una Fase I, ma che vengono presentati come già contestualizzati. Questa strategia permette di influire implicitamente sull'interlocutore il quale, non disponendo di altri dati per decodificare la presupposizione, accetterà lo statuto informativo di Fase II derivante dalla presupposizione individuale dell'enunciatore e che,

⁴ «Existe un tipo especial de información presupuesta que se presenta como tal porque el enunciador la percibe como algo muy integrado en su contexto o simplemente porque le interesa más hablar de otras cosas y no quiere detenerse para presentar explícitamente todas las etapas por las que ha pasado en la construcción de su mensaje. Presuponiendo ciertas cosas, el enunciador presenta bloques de información que por algún motivo no le interesa negociar con su interlocutor, porque quiere ir más allá. Se trata, en estos casos, de presuposiciones individuales del enunciador» (Matte Bon, 1997: 6).

qualora venisse presentato esplicitamente come dato di Fase I, avrebbe meno opportunità di passare (Lombardi Vallauri, 2019).

4.2.2. La sequenza y bueno

Negli esempi che seguono costituirà oggetto d'analisi la sequenza *y bueno*.

- (8) - Habría que pensarlo -dijo cuando ya se disponían a dejar la mesa.
- **Y bueno...** ¡Piénselo! No lo censuro... Usted piense lo que quiera... ¡Pero no se deje usar! -dijo el mayor
- (9) ¿Qué ha pasado? Nada. Fue tan sólo una cena, por otro lado, yo soy libre de hacer lo que quiera, no he hecho nada malo. Él fue tan insensible como para olvidarse de que yo necesitaba que me llevara, **y bueno**, Richard lo hizo. Si yo le importara, de seguro no se habría olvidado de mí, ¿verdad...? ¡Verdad!»

Negli esempi presi in esame, l'enunciatore può adottare diverse strategie di presentazione dei dati. In (8) la funzione di *y bueno* è quella di cercare di influire, seppur in maniera implicita, sul comportamento dell'interlocutore tramite una serie di strutture di «influenza» (Solís García, Matte Bon, 2020: 17) quali la forma imperativa *piénselo* e quelle del congiuntivo *piense lo que quiera* e *no se deje usar*. L'intento di persuasione viene esplicitato tramite la presentazione rematica dell'informazione e l'assunzione di una posizione oggettiva da parte dell'enunciatore il quale, nell'argomentare il proprio punto di vista, allude a elementi di cui l'interlocutore dovrebbe essere a conoscenza (Matte Bon, 1997). Stessa strategia è quella adottata in (9) dove l'enunciatrice, dopo aver dedotto che Michael era stato messo al corrente del suo incontro con Richard, cerca di convincere se stessa circa la sua innocenza, introducendo un dato nel contesto comunicativo, *Richard lo hizo*, sottomesso a passato remoto e codificabile, dunque, all'interno di un paradigma rematico.

Ciò che emerge dagli esempi proposti, e che motiva l'applicazione delle ricerche di Matte Bon sulla nuova raffigurazione della doppia tastiera, è un cambiamento rispetto ai due assi attorno ai quali si muove la comunicazione, secondo cui la sequenza *y bueno* non verrebbe più a coincidere con il valore di valutazione personale presentata in Fase II tramite *bueno*, abbandonando così la posizione soggettiva assunta dall'enunciatore rispetto all'enunciato. Muovendoci, dunque, verso un ulteriore livello di analisi in cui l'operatore *bueno*, marcatore di Fase II, entra in relazione con altri elementi che possono essere rintracciati all'interno dello stesso spazio comunicativo, sarà possibile rappresentare una nuova diramazione della doppia codificazione. In questo ulteriore piano di analisi la sequenza *y bueno* viene impiegata per influire sulle scelte dell'interlocutore attraverso una presentazione apparentemente rematica dei dati, dunque, in un paradigma aperto che, seppur contenga elementi a cui l'enunciatore aveva già pensato, verranno presentati come oggetto di negoziazione proponendoli come informazioni nuove.

5. CONCLUSIONI

Il lavoro ha previsto due obiettivi differenziati: in un primo momento, la ricerca si è focalizzata sull'individuazione di un valore invariante per il marcatore *bueno* a partire dal quale dar conto di tutti i suoi usi. I risultati dell'indagine lessicografica hanno permesso di

porre l'accento sulla necessità di superare la tendenza enumerativa degli studi tradizionali al fine di comprendere l'effettivo valore comunicativo delle particelle discorsive.

Lo studio combinato dell'asse delle informazioni e dell'asse dell'enunciatore che caratterizza la prospettiva metaoperazionale ha portato a individuare la presenza di una struttura informativa tematica per il marcatore *bueno* che, in un primo livello di analisi, risulta essere responsabile della presentazione di valutazioni soggettive da parte dell'enunciatore. I risultati dell'analisi vettoriale vengono presentati nella Tabella 1.

Tabella 1. *Rappresentazione metaoperazionale del marcatore bueno*

	Asse delle informazioni	Asse dell'enunciatore
<i>BUENO</i>	Presenta un dato con struttura tematica, Fase 2 o paradigma chiuso (come base per commentarla, valutarla, ecc.).	L'enunciatore assume una posizione soggettiva rispetto a un contenuto informativo precedente.

Successivamente, lo studio ha interessato le strategie di presentazione dei dati, con particolare riguardo per la presupposizione individuale dell'enunciatore e la presentazione di contenuti impliciti. L'analisi metalinguistica, che ha interessato solo una porzione delle occorrenze *pero bueno* e *y bueno* rintracciate nel corpus, ha permesso di apportare un piccolo granello di sabbia circa la possibilità di analizzare questi operatori a partire da una prospettiva contrastiva nella quale mettere in pratica un'applicazione del modello del *árbol de las muñecas rusas de la doble codificación* sviluppato da Matte Bon, e all'interno del quale *pero bueno* verrebbe a identificarsi come Fase II di Fase II, mentre *y bueno* come Fase I di Fase II.

Tabella 2. *Applicazione del árbol de las muñecas rusas de la doble codificación per le sequenze pero bueno e y bueno*

FASE I	FASE II	
Introduzione di informazioni nuove	Presentazione di informazioni condivise	
∅	<i>BUENO</i>	
	FASE I	FASE II
	Introduzione di dati tramite influenza implicita dell'enunciatore.	Presentazione di presupposizioni di informazioni consapute.
	<i>Y BUENO</i>	<i>PERO BUENO</i>

Dal momento che «la presupposizione consiste nel presentare un contenuto come già in possesso del destinatario» (Lombardo Vallauri, 2015: 63), l'enunciatore potrà introdurre nel «piccolo mondo della comunicazione» (Matte Bon, 1995: XIII) contenuti che, pur non essendo passati da una fase di negoziazione dei dati (Fase I), possono essere presentati come acquisiti nel contesto enunciativo (Fase II). Tale strategia permette dunque all'enunciatore di filtrare i dati da proporre all'attenzione del suo interlocutore e, per

mezzo di essa, presentare la tematizzazione come scenario all'interno del quale si svolge la veicolazione di informazioni non più negoziabili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamczewski H. (1997), "La genèse de l'énoncé ou les opérations de mise en discours", in *La Tribune internationale des langues vivantes*, 21:
<http://www.linguistique.org/genese.htm>.
- Adamczewski H., Delmas C. (1982), *Grammaire linguistique de l'anglais*, Armand Colin, Paris.
- Bazzanella C. (1995), "I segnali discorsivi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III., il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. (2001), "Segnali discorsivi e contesto", in Heinrich W., Heiss C. (a cura di), *Modalità e Substandard. Abtönung und Substandard*, Clueb, Bologna, pp. 41-64.
- Bazzanella C., Borreguero Zuloaga M. (2011), "'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici", in Khachaturyan E. (ed.), *Discourse markers in Romance languages*, Oslo Studies in Language, University of Oslo, 3, 1, pp. 7-45.
- Borreguero Zuloaga M. (2011), "La traducción de los marcadores del discurso: valores, funciones, posiciones y otros problemas", in Rivera D., Riera J., González M., Ochoa M., Aranda B., García N. (eds.), *Últimas tendencias en traducción e interpretación*, Vervuert Verlagsgesellschaft, Frankfurt a. M. - Madrid, pp. 123-140:
<https://doi.org/10.31819/9783865278777-009>.
- Borreguero Zuloaga M., De Marco A. (2021), "The Role of Immersion and Non-immersion Contexts in L2 Acquisition: A Study Based on the Analysis of Interactional Discourse Markers", in *Corpus Pragmatics*, 5, pp. 121-151:
<https://doi.org/10.1007/s41701-020-00093-x>.
- Bosque I., Demonte V. (1999), *GDLE. Gramática descriptiva de la lengua española: entre la oración y el discurso*, vol. 3, Espasa Calpe, Madrid.
- Briz A., Pons S., Portolés J. (coords.) (2008), *Diccionario de partículas discursivas del español*:
<http://www.dpde.es/>.
- De Marco A. (2020), "L'interazione tra nativo-non nativo e non-nativo-non-nativo: i segnali discorsivi in apprendenti ispanofoni di italiano L2", in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, pp. 92-109: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14975>.
- Flores Requejo M. J. (2019), *Los marcadores bueno, bien y vamos en el español peninsular y sus equivalencias en italiano*, libreriauniversitaria.it, Padova.
- Fuentes Rodríguez C. (2009), *Diccionario de conectores y operadores del español*, Arco Libros, Madrid.
- Gaviño Rodríguez V. (2011), "Relaciones metaoperacionales en la descripción de los marcadores discursivos en español", in Aschenberg H., Loureda Lamas Ó. (eds.), *Marcadores del discurso: de la descripción a la definición*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Francia, pp. 140-168.
- Gaviño Rodríguez V. (2012), "Marcadores conversacionales en español actual: funciones y usos en interacciones comunicativas", in Cassol A., Gherardi F., Guarino A., Mapelli G., Matte Bon F., Taravacci P. (a cura di), *Il dialogo. Lingue, letteratura, linguaggi, culture*. Atti del XXV Convegno AISPI (Napoli, 18-21 febbraio 2009), AISPI Edizioni, Roma, pp. 195-204.

- Gaviño Rodríguez V. (2013), "Aportaciones al estudio contrastivo de los marcadores del discurso *por lo visto y en efecto*", in *Estudios de Lingüística Aplicada*, 31, 58:
<https://ela.enallt.unam.mx/index.php/ela/rt/printerFriendly/439/572>.
- Gili Gaya S. (1980), *Curso superior de sintaxis española*, Bibliograf, Barcelona.
- Grice H. P. (1989), *Studies in the way of words*, Harvard University Press, Cambridge.
- Lombardo Vallauri E. (2015), "Pesare l'implicito", in Ferrari A., Lala L., Stojomenova R. (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Franco Cesati editore, Firenze, pp. 61-81.
- Lombardo Vallauri E. (2019), *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, il Mulino, Bologna.
- Martín Zorraquino M. A., Portolés J. (1999), "Los marcadores del discurso", in Bosque I., Demonte V. (eds.), *GDLE. Gramática descriptiva de la lengua española: entre la oración y el discurso*, Vol. 3, Espasa Calpe, Madrid, pp. 4051-4203.
- Matte Bon F. (1995), *Gramática comunicativa del español*, t. 1: *De la lengua a la idea*, Edelsa, Madrid.
- Matte Bon F. (1997), "Criterios para el análisis de la lengua desde la perspectiva de la comunicación", in *Curso de Lengua Española III de la Carrera de Humanidades de la Universitat Oberta de Catalunya, Módulo II (publicación interna)*, Universitat Oberta de Catalunya, Barcelona:
http://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca_ele/antologia_didactica/descripcion_comunicativa/default.htm.
- Matte Bon F. (1999), "¿Cómo debe ser una gramática que aspire a generar autonomía y adquisición?", in Losada Aldrey M. C., Márquez Caneda J. F., Jiménez Juliá T. E. (eds.), *Español como lengua extranjera, enfoque comunicativo y gramática*. Actas del IX congreso internacional de ASELE, (Santiago de Compostela, 23-26 de septiembre de 1999), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, pp. 57-79.
- Matte Bon F. (2015), "La gramática metaoperacional como clave para la comprensión del funcionamiento de las lenguas: el *double clavier* y el principio de ciclicidad en español", in García I., Carpi E. (eds.), *Análisis y comparación de las lenguas desde la perspectiva de la enunciación*, Pisa University Press, Pisa, pp. 13-72.
- Matte Bon F. (2016), "Cómo construimos las relaciones en la interacción: preposiciones, conjunciones, marcadores", in Sainz González E. (ed.), *Geométrica explosión. Estudios de lengua y literatura en homenaje a René Lenarduzzi*, Ed. Biblioteca di Rassegna Iberistica - Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia, pp. 289-312:
<https://www.edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni4/libri/978-88-6969-080-8/como-construimos-las-relaciones-en-la-interaccion-/>.
- Moliner M. (1967), *Diccionario de uso del español*, Tomo II, Gredos, Madrid.
- Mollo M. L. (2022a), "La bioética en español. Un caso de estudio: Diego Gracia", in De Benedetto N., Greco S., Laskaris P. (dirs.), *Saberes humanísticos, ciencia y tecnología en la investigación y la didáctica del hispanismo*, AISPI Edizioni, Roma, pp. 247-261.
- Mollo M. L. (2022b), "La elección del imperfecto, una cuestión de perspectiva (en Los enamoramientos de Javier Marías)", in De Bartolo A. M., Jimenez J. M. (a cura di), *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università della Calabria*, 30, L'Armadillo Editore, Rende, pp. 425-447.
- Portolés J. (2001), *Marcadores del discurso*, Ariel, Barcelona.
- Portolés J. (2014), "Gramática, semántica y discurso en el estudio de los marcadores", in García Negroni M. M. (ed.), *Marcadores del discurso. Perspectivas y contrastes*, Santiago Arcos, Buenos Aires, pp. 203-231.

- Portolés J. (2016), "Los marcadores del discurso", in Gutiérrez-Rexach J. (ed.), *Enciclopedia Lingüística Hispánica*, 1, Routledge, London - New York, pp. 689-699.
- Real Academia Española: *Diccionario de la lengua española*, 23.^a ed. [versión 23.6 en línea]: <https://dle.rae.es>.
- Real Academia Española: Banco de datos (CORPES XXI) [en línea], *Corpus del Español del Siglo XXI (CORPES)*: <http://www.rae.es>.
- Sbisà M. (1999), "Ideology and the Persuasive Use of Presupposition", in Verschueren J. (ed.), *Language and Ideology. Selected Papers from the 6th International Pragmatics Conference*, vol. 1, International Pragmatics Association, Antwerp, pp. 492-509.
- Solís García I. (2013), "La toma de posición del enunciador por medio de los operadores claro, desde luego y por supuesto", in *Archivum*, LXIII, pp. 333-356.
- Solís García I. (2015), "Expectativas sobre el compromiso del enunciador en el ámbito de la afirmación", in García I., Carpi E. (eds.), *Análisis y comparación de las lenguas desde la perspectiva de la enunciación*, Pisa University Press, Pisa, pp. 177-198.
- Solís García I., Matte Bon F. (2020), *Introducción a la gramática metaoperacional*, Firenze University Press, Firenze.
- Scivoletto G. (2022), "I marcatori del discorso per la didattica dell'italiano L2: dalla ricerca acquisizionale alla pratica glottodidattica", in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 139-159: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18171>.

